

*il seme produce frutti**

di Ennio Di Francesco

Nel girovagare di globe-trotter dell'utopia mi capita (questa volta era per l'addio al celibato di un nipote) di fare veloci puntate a Pescara città delle mie radici infantili e forse ancestrali e trovarla sempre ricca di fermenti. Eventi e iniziative che rivelano come le potenzialità del bene sono superiori a quelle poche del male che pur più rumore fanno. Venerdì sera risucchiato dal nugolo di studenti davanti al *Circus* ho assistito alla loro messa in scena del dramma più romanticamente triste di Shakespeare. I ragazzi sono stati capaci di dare a Romeo e Giulietta la forza universale che certamente aveva ispirato l'estro creativo del grande drammaturgo inglese. Soprattutto nella scena finale quando l'interrogativo lanciato dal ragazzo-frate Lorenzo inaspettatamente si è abbattuto nella sala come un pugno dentro per ciascuno e per tutti: di chi è la vera colpa della disperazione e della morte dei due ragazzi ingenui e innamorati? Quanti Capuleti e Montecchi ci sono ancor oggi in famiglie, clan , società con culture di compromessi, successo, accumulazione, imposizione di "loro" verità assolute sui giovani e non solo? Quegli studenti sul palco con partecipazione ed entusiasmo danzavano, recitavano, vivevano scene di bullismo senza tempo, di odio senza tempo, giungendo a un grido finale etico, assoluto, esigente d'amore infinito. Avevano saputo trovare con studio, fantasia, pazienza e fatica, la chiave moderna a una storia universale (penso oltre a Romeo e Giulietta, a Mercuzio e alla genuina e procace nutrice). Morale: se ci sono educatori attenti (qui il merito va alla preside Vecchi guida e ciclone, agli insegnanti cavie e pionieri, alla sceneggiatrice Scuccimarra estro e tenacia) nell'assordante e caotico chiasso si può nutrire e sentire la silenziosa foresta di alberi sani che crescono pur se non fanno rumore come quei pochi che si piegano e cadono. I germi sani prevalgono sui virus con cui ogni giorno si dissacra, consapevolmente o meno, la gioventù e che talora esplodono in bullismo, droga, emarginazione, quando non peggio morte come per i disperatamente soli Ciccio e Tore e i giovani carnefici di Niscemi e vittima sacrificale. Di chi la vera colpa?

Il mattino successivo eccomi "funzionario col futuro alle spalle" al 156° compleanno della Polizia. Non in un salotto-spettacolo ma in una piazza decentrata di Portanuova. Era bello vedere un quartiere tradizionalmente considerato "a rischio" riconquistato nel senso più positivo dalla presenza dello Stato. Osservare le persone affacciate ai balconi e alle finestre, i capannelli dintorno, e captare i commenti degli avventori dei bar sorpresi e forse un pò frastornati dal traffico, tutti comunque sempre più consapevoli e fieri di quella "nuova" presenza. Come dire: "ora ci siamo anche noi con voi, finalmente!". Grazie al questore Cecere, sensibile e pragmatico, grazie all'impostazione diversa del nuovo Capo della Polizia Manganelli che sta virando l'azione muscolare degli ultimi anni e della formazione premiale repressiva dei poliziotti verso una presenza capillare ed attenta, severa e partecipe, con interventi decisi e pur duttili, specie in ordine pubblico. Era questa la Polizia che si voleva costruire quando "carbonari" parlavamo di "polizia tra e per la gente" andando nelle fabbriche e nelle scuole in anni difficili che si preparavano a essere "di piombo". Fummo repressi da una gerarchia arroccata e disattenta. Ma il tempo da ragione. Occorre riprendere questa via, ovunque, non solo nei quartieri bene ma in quelli di periferia dove c'è miseria e deviazione, non solo col manganello ma con la preparazione professionale, democratica e l'attenzione del cuore. Sabato a piazza Trigno era come se tutti: i poliziotti della "mobile", della "stradale", delle "comunicazioni", quelli da poco in pensione, gli scolari coi temi sulla legalità, insieme venissero premiati, non solo dal questore ma dagli abitanti di quel quartiere di periferia. Il tricolore sventolava al vento e l'elicottero volteggiava rombante. Alla fine tutti insieme dal palco, dalle finestre, nei bar, dintorno, si cantava sull'attenti o con la mano sul cuore, "Fratelli d'Italia". Confortante per un futuro che non si annuncia facile. E chissà che domani non possa esserci "un'unica festa di tutti i tutori dell'ordine, oltre ogni divisa", adottando i quartieri, senza ronde, ma

* Il Centro – quotidiano d'Abruzzo – 21 maggio 2008

insieme, loro e i cittadini: insomma la Collettività. Mentre guido tornando a Roma penso: il seme produce frutti. .